

## PER L'EDIZIONE DEL FOSCOLO "INGLESE"

di Paolo Borsa

1. Il periodo inglese di Ugo Foscolo (12 settembre 1816 - † 10 settembre 1827) è certo tra i meno noti e frequentati dalla critica.<sup>1</sup> Almeno in termini quantitativi, si tratta però di una stagione feconda. Dei tredici volumi dell'Edizione Nazionale delle *Opere* (Firenze, Le Monnier, 1933-), che precedono i dieci riservati all'ampilissimo epistolario, la produzione inglese occupa gli interi volumi IX. *Studi su Dante* (in 2 tt., a cura rispettivamente di Giovanni Da Pozzo e di Giorgio Petrocchi, 1979-81), X. *Saggi e discorsi critici* (a cura di Cesare Foligno, 1953), XI. *Saggi di letteratura italiana* (in 2 tt., a cura dello stesso Foligno, 1958), XII. *Scritti vari di critica storica e letteraria*

<sup>1</sup> Oltre ai volumi dell'Ed. Naz., sull'argomento sono ancora consultabili con profitto, benché superati, CARLO SEGRÈ, *Lady Holland e i suoi ospiti italiani*, in *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra. Studi*, con illustrazioni, Firenze, Le Monnier, 1911, pp. 317-420; FRANCESCO VIGLIONE, *Ugo Foscolo in Inghilterra. Saggi*, Muglia, Catania, 1919; e ERIC REGINALD VINCENT, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, ed. it. a cura di Uberto Limen-tani, Firenze, Le Monnier, 1954 (ed. orig. *Ugo Foscolo. An Italian in Regency England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953). Imprescindibile è il volume di JOHN LINDON *Studi sul Foscolo "inglese"*, Pisa, Giardini, 1987, ora da integrare con l'articolo *Foscolo 1825* apparso sul "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXVII (2000), pp. 385-400. Altri contributi utili a mettere a fuoco la figura e l'opera di Foscolo in Inghilterra saranno citati nel corso del saggio; segnalo qui MARIO SCOTTI, *I primi cinque anni del Foscolo inglese, attraverso l'epistolario* (1972), in *Foscoliana*, Modena, Mucchi, 1997, pp. 121-50, e MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Lettere dall'Inghilterra. Foscolo e il gruppo del "Conciliatore"*, in *Idee e figure del "Conciliatore"* (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2003), a cura di Gennaro Barbarisi e Alberto Cadioli, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 363-86, ora, con il titolo *Lettere dall'Inghilterra: Foscolo e i romantici del "Conciliatore"*, in *Con l'incantesimo della parola. Foscolo scrittore e critico*, Roma, Storia e Letteratura, 2007, pp. 197-216.

(1817-1827) (a cura di Uberto Limentani e John M.A. Lindon, 1978) e XIII. *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)* (in 2 tt., a cura di Giovanni Gambarin, 1964); buona parte del volume V. *Prose varie d'arte* (a cura di Mario Fubini, 1951), che accoglie quanto resta del progetto delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*; e circa due terzi del monumentale volume III. *Esperimenti di traduzione dell'Iliade* (in 3 tt., a cura di Gennaro Barbarisi, 1961-67).

Agli scritti contenuti in questi volumi possono inoltre aggiungersi l'*Ortis* londinese (1817), con la sua breve *Notizia* e il saggio di traduzione di *Alcuni capitoli del Viaggio sentimentale* di Sterne; la stampa della *Ricciarda* (1820); la ristampa della *Clavis* dell'*Ipercalisse* (verso il 1821-22); la prosa *The Graces* e la *Dissertation on an Ancient Hymn To the Graces*, che, nell'ambito del prezioso volume celebrativo *Outline Engravings and Description of the Woburn Abbey Marbles* (1822), si ricollegano all'abbandonato progetto poetico delle *Grazie*; e qualche frammento, poetico (i versi *To Callirhoe*, ma anche i ritocchi al sonetto-autoritratto *Solcata bo la fronte*, fino all'ultimo del maggio 1827) e critico (l'incompiuto *Political Consequences of the Agricultural System in Italy*, le poche pagine manoscritte contro lo Chateaubriand).<sup>2</sup>

Quanto all'epistolario, le lettere del decennio inglese occupano ben quattro dei dieci volumi previsti: dal XX al XXIII delle *Opere* (VII-X dell'*Epistolario*, tutti a cura di Mario Scotti, 1970-); ma l'ultimo – unico tra i volumi dell'Edizione Nazionale – è ancora in attesa di pubblicazione.<sup>3</sup>

2. Di questa vasta produzione, non vi è quasi scritto che non presenti problemi ecdotici più o meno gravi. A cominciare dalle opere incompiute, rimaste allo stadio manoscritto, come le *Lettere scritte dall'Inghilterra* (abbandonate all'altezza del marzo 1818),<sup>4</sup> o solo episodicamente approda-

<sup>2</sup> Mi limito qui a fornire indicazioni bibliografiche su scritti e circostanze meno note, rimandando per la *Clavis* a J. LINDON, *Per l'edizione critica dell'“Hypercalypsis” foscoliana: la “Clavis” londinese*, in “Studi di filologia italiana” L (1992), pp. 101-27, e per il saggio *Political Consequences* a *Scritti vari inediti di Ugo Foscolo*, a cura di Francesco Viglione, Livorno, Giusti, 1913, pp. 214 ss.

<sup>3</sup> D'ora in avanti i volumi dell'Ed. Naz. saranno indicati con la sigla EN, seguita dal corrispondente numero romano; fanno eccezione i volumi dell'*Epistolario* – IV (1812-1813), a cura di Plinio Carli, 1954; VII (7 settembre 1816 - fine del 1818), 1970; VIII (1819-1821), 1974; IX (1822-1824), 1994 –, indicati con l'abbreviazione *Ep.*

<sup>4</sup> Ha impostato il lavoro per una nuova edizione dell'opera ELENA LOMBARDI, *Per l'edizione critica delle “Lettere scritte dall'Inghilterra”*, in “Studi di filologia italiana” LIII (1995), pp. 249-344; un saggio di essa si legge in U. FOSCOLO, *Prose e saggi*, ed. diriret-

te in tipografia, come gli Esperimenti di traduzione dell'Iliade. Rientrano in questo gruppo anche il saggio del 1826 *On Literary Criticism* (meglio noto con il titolo *Della nuova scuola drammatica italiana*, assegnatogli dall'Orlandini) e la *Commedia di Dante Alighieri*, per la quale, al termine dell'estenuante vertenza legale con l'editore William Pickering, «Foscolo non aveva compito l'ufficio suo fuorché per tutta la prima cantica».<sup>5</sup>

Ma, salvo qualche eccezione, significativi problemi di filologia testuale – secondo modalità caso per caso differenti, che determinano l'adozione di criteri di edizione di volta in volta diversi – investono anche i numerosi scritti dati alle stampe da Foscolo in Inghilterra.

Rispetto alle edizioni precedenti, i due tomi dell'*Ortis* londinese, usciti dai torchi di Schulze e Dean nel 1817, introducono per la prima volta una bipartizione nella compagine romanzesca. La lieve revisione linguistica e stilistica cui l'autore sottopose la propria opera deve essere considerato «l'ultimo e definitivo intervento» foscoliano sul testo.<sup>6</sup> Qualche incertezza permane, però, circa l'assetto definitivo di esso: come ha recentemente messo a fuoco Alberto Cadioli, resta ancora da approfondire quale edizione dell'*Ortis* o, meglio, quali esemplari Foscolo avesse per mano nel predisporre l'edizione zurighese, presa a riferimento per quella londinese.<sup>7</sup>

Gli stessi ritocchi ai capitoli del *Viaggio sentimentale* posti in appendice all'*Ortis* del '17 complicano il problema dell'edizione della versione foscoliana del romanzo di Sterne, su cui l'autore era tornato già nell'*errata corrige* della *princeps* pisana (1813) e, successivamente, con alcune postille autografe. Ampiamente condivisibile appare la scelta degli ultimi editori di riproporre il *Viaggio sentimentale* nel testo della prima e unica edizione integrale, con la sola correzione dei refusi di stampa: ciò evita la costruzione arbitraria di «un testo ibrido e non corrispondente

ta da Franco Gavazzeni, con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, E. Lombardi e M.A. Terzoli, Torino, Einaudi - Gallimard, 1995 (*Opere*, II), pp. 447-502.

<sup>5</sup> Cito dal passo delle *Note autobiografiche* di Giuseppe Mazzini (che curò la pubblicazione della *Commedia* foscoliana, accollandosi tacitamente l'onere dell'apparato di varianti di *Purgatorio* e *Paradiso*) riportato in EN IX, II, p. XV.

<sup>6</sup> GIUSEPPE NICOLETTI, *Nota al testo*, in U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 325-27: 325.

<sup>7</sup> A. CADIOLI, *Osservazioni preliminari sulle edizioni delle "Ultime lettere di Jacopo Ortis" datate 1802*, in *Studi di letteratura italiana per Vitorio Masiello*, a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, 3 voll., Roma - Bari, Laterza, 2006, vol. I, pp. 3-20.

integralmente all'ultima volontà foscoliana». <sup>8</sup> La storia della traduzione del *Sentimental Journey*, iniziata nel 1805, meriterebbe però oggi una rappresentazione completa, in un'edizione che non solo consenta di mettere a confronto il testo proposto come "normativo" – l'ed. Molini del '13 – con quello di Sterne, ma soprattutto ne fornisca sia una rappresentazione genetica sia una rappresentazione evolutiva. <sup>9</sup>

Particolarmente gravido di implicazioni circa lo spinoso problema dell'edizione delle *Grazie* è l'episodio della prestigiosa collaborazione di Foscolo al citato volume *Outline Engravings*, dedicato a illustrare le sculture che ornavano la Galleria della splendida dimora di Woburn Abbey del duca di Bedford, tra le quali spiccava il gruppo canoviano. È noto che le due prose foscoliane incluse nella lussuosa pubblicazione – la descrizione delle *Grazie* del Canova, in collaborazione con Philip Hunt, e la *Dissertation* posta in appendice, tradotta dallo stesso Hunt – contengono i soli versi delle *Grazie* che il poeta decise di dare alle stampe, introdotti attraverso la finzione del ritrovamento di alcuni versi perduti del poeta greco Fanocle. Il recente contributo di Gennaro Barbarisi su *Le Grazie a Woburn Abbey*, riconsiderando l'intera questione della collaborazione del Foscolo al volume, chiarisce il senso e i limiti dell'operazione condotta dal poeta nell'approntare la dissertazione inglese, che ben si inseriva nel contesto del filoellenismo e del gusto per l'erudizione alessandrina e per l'antiquaria del proprio aristocratico gruppo di committenti, ma che solo in parte rifletteva la sostanza del lungo e travagliato processo di elaborazione del carme. <sup>10</sup> Se, dunque, le pagine inglesi rappresentano tutto ciò che Foscolo volle rendere pubblico del proprio «poema negato», <sup>11</sup> non

<sup>8</sup> GIANFRANCA LAVEZZI, *Nota al testo*, in LAURENCE STERNE, *Viaggio sentimentale*, nella versione di U. Foscolo, testo inglese a fronte, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 60-61: 60. Cfr. anche FOSCOLO, *Prose e saggi*, pp. 850-62, e ID., *Opere*, a cura di F. Gavazzoni, 2 tt., Milano - Napoli, Ricciardi, stampa 1974-81, II, p. 2190.

<sup>9</sup> Sulle edizioni comparative cfr. PAOLO CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 165-67.

<sup>10</sup> G. BARBARISI, *Le Grazie a Woburn Abbey*, in *La coscienza e il coraggio. Esperienze letterarie della modernità. Studi in onore di Sandro Maxia*, a cura di Giovanna Caltagirone, Cagliari, AM&D, 2005, pp. 27-50.

<sup>11</sup> Cfr. la proposta, «non convenzionale ed estrema», avanzata da ARNALDO BRUNI, *Canova nelle "Grazie"*, in "Paragone - Letteratura" n.s., 29 (500) (ottobre 1991), pp. 37-51: 47. La definizione delle *Grazie* come "poema negato" è di MARIO LUZI: *Il poema negato*, in MARINO BERENGO - DANTE ISELLA - CARLO DIONISOTTI - DOMENICO DE ROBERTIS -

per questo chi intenda presentare le *Grazie* al pubblico dei lettori, secondo un testo affidabile anche se in una prospettiva "antologica" – forse l'unica praticabile, alla luce dell'imponente edizione critica a cura di Mario Scotti –<sup>12</sup> può esimersi dal conciliare «l'imprescindibile imperativo di rispettare le intenzioni dell'autore [...] con l'esigenza di guardare all'opera nel suo complesso divenire [...] operando una serie di sezioni orizzontali che ricostruiscano [...] i diversi stadi dell'elaborazione del carne, e cercando di chiarirne volta a volta le mutate prospettive nonché i motivi della mancata pubblicazione».<sup>13</sup>

Problematiche ecdotiche del tutto differenti presentano gli *Essays on Petrarch*. In questo caso, infatti, non è tanto in discussione il testo "definitivo", senz'altro riconoscibile in quello dell'edizione venale del '23. Complessa, piuttosto, appare la ricostruzione della storia del testo, bipartita in una prima fase, nella quale Foscolo lavorò a un singolo saggio su Petrarca (la cui pubblicazione sulla "Quarterly Review" di John Murray, nel '21, è preceduta da una tiratura privata in otto copie, dei primi del '20), e una seconda fase, in cui il saggio fu rivisto e ampliato per la pubblicazione in volume.<sup>14</sup> Oltre alla prima edizione del '21 degli *Essays*, in venticinque lussuosi esemplari non venali (di cui sedici numerati e forniti di dedica a stampa al destinatario) restano però, alla Marucelliana e a Liverpool, almeno due esemplari "anomali" della seconda edizione, datati 1822 e privi della dedica a Lady Dacre. Si tratta verosimilmente di copie che l'autore fece tirare a parte e rilegare prima che l'opera fosse pubblicata, per i recensori inglesi e per gli amici fiorentini (in particolare Quirina Mocenni Magiotti).<sup>15</sup> I due esemplari sono però mancanti delle ultime correzioni; testimoniano, dunque, di una fase precedente rispetto all'edizione definitiva del '23.

Un caso a parte è costituito da due scritti rimasti in bozze, stampati solo in parte e non finiti, perché abbandonati prima della pubblicazione: il

GIORGIO ORELLI - M. LUZI, *Lezioni sul Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 93-102.

<sup>12</sup> *Le Grazie*, ed. critica dei testimoni autografi, apografi e a stampa, a cura di M. Scotti, in EN I, pp. 155 ss.

<sup>13</sup> FRANCO LONGONI, *Scheda introduttiva*, in U. FOSCOLO, *Poesie e tragedie*, ed. diretta da F. Gavazzeni, con la collaborazione di Maria Maddalena Lombardi e F. Longoni, Torino, Einaudi - Gallimard, 1994 (*Opere*, I), pp. 570-83: 579.

<sup>14</sup> Per i saggi sul Petrarca si veda EN X, pp. XXI-XLVII, e FOSCOLO, *Prose e saggi*, pp. 1028-37.

<sup>15</sup> Cfr. U. LIMENTANI, *Testimonianze inglesi sul Foscolo*, in "Giornale storico della letteratura italiana" CXXXIII (1956), pp. 390-409: 402-407.

volume *Narrative of Events Illustrating the Fortunes and Cession of Parga* e la cosiddetta *Lettera apologetica*.<sup>16</sup> Del libro dedicato alle vicissitudini della piccola città epirota di Parga, al centro di una complessa questione internazionale in cui il poeta giocò un ruolo non marginale nella difesa dei diritti dei pargiotti, si conservano tre esemplari: prove di stampa impresse a mano, non una tiratura definitiva. Due esemplari (Livorno, Biblioteca Labronica, e Napoli, Biblioteca di Benedetto Croce) sono identici; il terzo, donato a Gino Capponi (e ora presso la Harvard College Library di Cambridge, Massachusetts) presenta invece alcune differenze significative, tra cui sei correzioni marginali autografe e una *Appendix* documentaria più ricca. Sopravvivono anche frammenti manoscritti, che testimoniano di come l'analisi intendesse spingersi oltre i fatti narrati e le considerazioni svolte nelle ultime pagine composte a stampa. Motivi diversi dovettero indurre Foscolo a sospendere la pubblicazione, d'accordo con l'editore Murray: in particolare il timore dell'*Alien Bill*, su minaccia del governo *Tory*, ma probabilmente anche la delusione e l'amarrezza per il comportamento tenuto dai sodali *Whigs*, che abdicarono ai loro principi politici di libertà proteggendo l'operato del Lord Alto Commissario Thomas Maitland, che afferiva alla loro parte.

Analoga è la situazione della *Lettera apologetica*, la cui stampa fu interrotta, insieme alla stesura, per i noti contrasti legali con il Pickering: ne restano tra le carte labroniche l'apografo quasi completo (152 pagine, con la sola lacuna delle pp. 15-30: Ms. Labr. XXXIV 20-102), con correzioni autografe del Foscolo; cinque dei sei originari fogli di stampa, che giungono fino alla p. 66 del manoscritto e che contengono ulteriori correzioni autografe (cc. 121-170); e pochi frammenti (cc. 1-19A e 103-120).<sup>17</sup> Di

<sup>16</sup> Sui due testi si veda EN XIII, 1, pp. XLVIII-LXXIX e LXXXVI-CXXV. La *Lettera apologetica* si legge anche nell'ed. a cura di G. Nicoletti, Torino, Einaudi, 1978, da cui d'ora in avanti si citerà.

<sup>17</sup> Sulla storia delle carte foscoliane raccolte nel Fondo "Foscolo" della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno, conservato oggi nella sede di Villa Fabbricotti, cfr. P. CARLI, *Le carte foscoliane della Biblioteca Labronica*, in "Liburni Civitas" XII (1939), I-II, pp. 31-54, e G. NICOLETTI, *Le carte labroniche e la biografia foscoliana*, in *Mostra di manoscritti foscoliani nella Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"* [...] (Livorno, maggio 1979), introduzione, catalogo, appendice di G. Nicoletti, Firenze, Spes, 1979, pp. 5-14. Sull'ordinamento dei manoscritti labronici è ancora fondamentale F. VIGLIONE, *Catalogo illustrato dei manoscritti foscoliani della Biblioteca Labronica*, in "Bollettino della Società pavese di Storia patria" IX (1909), 3-4 (dicembre), pp. 383-556, di cui presso la stessa

quanto rimane non si può parlare di redazione definitiva: quando fosse pervenuto al recupero del materiale rimasto presso il Pickering e avesse portato a termine lo scritto, è probabile che Foscolo sarebbe intervenuto sul testo con ulteriori modifiche, a cominciare dalla stessa scelta di indirizzare la lettera «Agli Editori Padovani della Divina Commedia». <sup>18</sup>

Tanto la *Narrative* quanto l'*Apologetica* sono dunque – al pari delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, delle traduzioni omeriche, del saggio *Della nuova scuola drammatica italiana*, rimasti allo stadio manoscritto – opere incompiute; né, per il modo particolare in cui Foscolo procedeva nella stesura e nell'elaborazione del testo, le parti che di esse furono stampate possono in alcun modo essere considerate alla stregua di un'*editio ne varietur*. In casi come questi, l'editore può al massimo aspirare a fornire una rappresentazione genetica dell'ultima forma assunta dall'opera, sforzandosi, al contempo, di individuarne le progettate o possibili direttrici di sviluppo e di modifica.

3. Problemi ecdotici speciali presentano, infine, gli scritti propriamente "inglesi" di Foscolo, ossia gli articoli di critica storica e letteraria tradotti *in lingua inglese* e pubblicati sui periodici britannici.

Il *corpus* è piuttosto ampio: oltre agli *Essays* e alla *Narrative*, una trentina di articoli pubblicati nell'arco di dieci anni, tra il 1818 e il 1827. Pur nella scontata disuguaglianza qualitativa dei risultati, sono saggi spesso interessanti, che si caratterizzano variamente per impegno speculativo, mole di studio preparatorio, profondità e acume di giudizio, originalità e modernità di soluzioni critiche. Salvo qualche eccezione, si tratta però della produzione meno nota del periodo inglese: forse perché non è "prosa d'arte" o "d'invenzione", forse perché – secondo un pregiudizio, del resto, ben foscoliano – giudicata in qualche modo venale, <sup>19</sup> certo perché edita in lingua non italiana.

istituzione livornese si conserva un utilissimo estratto interfogliato, minutamente annotato, con integrazioni e correzioni, dal Carli.

<sup>18</sup> Cfr. EN XIII, I, pp. CXVII-XVIII.

<sup>19</sup> Ma sulla complessità, e sulle interne contraddizioni, della posizione di Foscolo si vedano i contributi di G. BARBARISI *Il fine della poesia e le responsabilità del letterato nel pensiero di Ugo Foscolo*, in "Il Risorgimento" XXXI (1979), pp. 117-43, e *Il mestiere del letterato nell'esperienza di Ugo Foscolo*, in *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria per il XXV anniversario dell'insegnamento universitario di Giuseppe Petronio*, 2 tt., Palermo, Palumbo, 1980, I, pp. 325-39.

3.1. Non giova a questi scritti la distribuzione nei cinque volumi in otto tomi dell'Edizione Nazionale, secondo un progetto elaborato da Michele Barbi negli anni Trenta del secolo scorso, quando la conoscenza della produzione del periodo inglese era ancora vaga e imprecisa,<sup>20</sup> e portato a compimento – ad eccezione dell'*Epistolario* – lungo l'arco di un cinquantennio. Non convincono, in particolare, tanto la rigida bipartizione istituita tra scritti letterari e scritti politici, quanto, per i *Saggi di letteratura italiana* e i *Saggi e discorsi critici* curati da Cesare Foligno, la disposizione della materia secondo un criterio «logico», e non cronologico.<sup>21</sup> In questa prospettiva, saggi tra loro lontani nel tempo, appartenenti a stagioni anche molto differenti, finiscono per essere presentati uno accanto all'altro, con anacronismi talora discutibili.<sup>22</sup>

La dislocazione nei diversi volumi di scritti nati nello stesso torno di mesi e legati da un complesso sistema di relazioni estrinseche ed intrinseche obbliga inoltre il lettore, che intenda seguire le diverse fasi del lavoro foscoliano in Inghilterra, a continui “salti” da un volume all'altro. Né le singole introduzioni agevolano la ricostruzione organica dell'attività foscoliana del decennio 1817-27. Ad eccezione dell'eccellente volume XII a cura di Uberto Limentani e John Lindon, che raccoglie di necessità quanto era rimasto escluso dal piano degli altri – parla da sé il titolo: *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)* –, i tomi riservati agli *Studi su Dante*, ai *Saggi e discorsi critici*, ai *Saggi di letteratura italiana* e alle *Prose politiche e apologetiche* appaiono infatti concepiti quasi “a compartimenti stagni”: i curatori – cui peraltro spetta il grande merito di aver diradato la fitta caligine che avvolgeva una parte significativa degli scritti inglesi, mettendo ordine nella congerie del materiale superstite e facendo chiarezza su tempi e occasioni delle pubblicazioni in rivista – tendono a ignorare quanto non sia di loro esclusiva pertinenza, con l'effetto di isolare, se non di astrarre i singoli saggi rispetto al contesto in cui furono concepiti,

<sup>20</sup> Cfr. MICHELE BARBI, *L'Edizione Nazionale del Foscolo e le “Grazie”* (1934), in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 161-93: 162 e 176-79.

<sup>21</sup> Cfr. la *Prefazione* a EN XI, I, pp. XI-XVI: XI.

<sup>22</sup> Si vedano le osservazioni di ENZA LAMBERTI, *Per una nuova edizione degli scritti del Foscolo durante l'esilio in Inghilterra*, in *Lavori in corso. Ricerche di italianistica*. Atti del Seminario di Studi (Salerno, 15 giugno 2006), Università degli Studi di Salerno - Dipartimento di Letteratura, Arte, Spettacolo - Dottorato di Ricerca in Italianistica, stampa Grottaminarda, Delta 3, 2007, pp. 257-80: 261-62.



e di annullare i rapporti, spesso fondamentali, con scritti paralleli e contigui. Accade così che, nel discutere del *Discorso sul testo della Divina Commedia* (EN IX), non si faccia parola della contemporanea stesura del *Discorso storico sul testo del Decamerone* (EN X), benché fossero entrambi coinvolti nell'"affare" con il Pickering; o che, a proposito della decisione di passare l'articolo su Petrarca (EN X) dal Jeffrey, direttore della "Edinburgh Review", al Murray, non vengano contemplati gli altri coevi rapporti con l'editore della "Quarterly Review", con il quale Foscolo era in accordi per il libro su Parga (EN XIII) e cui era debitore di una cifra cospicua, ottenuta come anticipo sulla pubblicazione, poi abortita, della stessa *Narrative*.

3.2. A differenza di altri suoi compagni d'esilio (si pensi al caso di Antonio Panizzi),<sup>23</sup> Foscolo, che pure pochi anni prima aveva portato a termine – e «quite in the spirit of the original» (lett. 2146) –<sup>24</sup> la traduzione del *Sentimental Journey* di Sterne, non raggiunse mai una piena padronanza della lingua inglese. Non lo aiutavano né l'età ormai matura, che non predisponesse all'apprendimento di una nuova lingua straniera («Dio volesse ch'io scrivessi Inglese, come voi Milady, scrivete Italiano! – ma, pur troppo, sono vecchio oggimai, e non posso imparare altre lingue», lett. 2178),<sup>25</sup> né l'assenza di una vera e propria necessità di acquisire una solida competenza dell'idioma del paese ospite, visto che il francese e l'italiano gli erano più che sufficienti a mantenere e sviluppare le sue relazioni in quei circoli esclusivi che tanto ricercavano la sua presenza.

Così, egli approntava i suoi articoli per le riviste britanniche in francese, anzi nel suo «francioso»<sup>26</sup> (o al massimo, nel caso degli scritti su Parga e della *History of the Aeolic Digamma*, «mezzo in *francioso* e mezzo in *inglese*», lett. 2828),<sup>27</sup> oppure in italiano, nonostante la difficoltà nel reperire un buon traduttore per la sua prosa e il suo stile. In qualche caso è probabile che prima stendesse in italiano e poi volgesse in francese: del

<sup>23</sup> Cfr. W. SPAGGIARI, *Sir Anthony Panizzi: una strategia vincente nell'Inghilterra vittoriana*, in *Il ritorno di Astrea. Civiltà letteraria della Restaurazione*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 95-114, e ID., "Me ne rido io della porca Fortuna". Foscolo e Panizzi a Londra. Il modello dell'"Ortis" e la carriera del bibliotecario, in "L'Erasmus" 16 (luglio-agosto 2003), pp. 32-40.

<sup>24</sup> Lettera di James Wishaw al Foscolo del 12 giugno 1817, in *Ep.* VII, p. 176.

<sup>25</sup> Lettera a Lady Flint del 15 agosto 1817, in *Ep.* VII, p. 211.

<sup>26</sup> Cfr. la lett. 2240 a Quirina del 20 febbraio 1818, in *Ep.* VII, p. 292.

<sup>27</sup> Lettera a Gino Capponi, probabilmente del giugno-luglio 1823, in *Ep.* VIII, p. 258.

saggio *Life of Pius VI*, pubblicato nel numero di marzo 1819 della “Edinburgh Review”, nella traduzione dal francese di Francis Jeffrey, si conservano note e appunti in italiano,<sup>28</sup> mentre per il coevo primo articolo dantesco (“Edinburgh Review”, febbraio 1818) è ipotizzabile che fossero in italiano alcuni «piccoli squarci» preliminari, come parrebbe testimoniare una lettera dell’agosto 1817 a Miss Pigou.<sup>29</sup>

Foscolo non riuscì mai, dunque, a liberarsi dalla necessità di ricorrere a un traduttore. Solo nella seconda metà del 1823 ritenne di aver acquisito una padronanza dell’inglese sufficiente a stendere direttamente in quella lingua il saggio sui *Classical Tours*, per la “Quarterly Review”, ma la prolungata esitazione del Murray e, in particolare, del Gifford, direttore della rivista, dovettero convincerlo, prima ancora che a richiedere indietro l’articolo e a farlo pubblicare, in due parti, sulla “European Review” del Walker (ma la seconda metà non uscì mai), che le cause del loro lungo silenzio fossero da imputare non solo a questioni di «materials», ma anche di «language»,<sup>30</sup> e che, se la sua prosa inglese non aveva la dignità necessaria per comparire sui massimi periodici, non valeva la pena di faticare oltre misura, rallentando i ritmi produttivi, e conveniva ritornare alla collaudata benché dispendiosa pratica di far volgere il suo originale da un traduttore. Da quel momento in poi, forte dell’esperienza degli articoli approntati nel 1824 sempre per la “European Review”, smise anche di ricorrere al francese, che aveva utilizzato fino al ’23 per assicurarsi migliori traduttori, e, preoccupato ormai più del risultato economico della sua attività che di quello letterario, si servì esclusivamente dell’italiano. Ciò gli garantiva la possibilità di lavorare con maggiore speditezza e, quindi, di compensare con l’aumentata quantità di pubblicazioni la diminuzione delle entrate, seguita alla rottura con le riviste più prestigiose e remunerative d’Inghilterra: la “Edinburgh Review” del Jeffrey, a causa del ritiro dell’articolo petrarchesco e della mancata restituzione delle cinquanta sterline già corrispostegli; la “Quarterly Review” del Murray, per la vicenda appunto dei *Classical Tours*; e il “New Monthly Magazine” del Colburn, colpevole secondo Foscolo di averlo accusato, alla fine di ottobre del ’22, di aver «profité de la bonté de ses amis pour farcir son Magazin de sa litterature italienne» (lett. 2712).<sup>31</sup>

<sup>28</sup> EN XIII, pp. 67-71.

<sup>29</sup> Lett. 2185, in *Ep.* VII, pp. 221-22.

<sup>30</sup> Lett. 2894 al Murray del 6 febbraio 1824, in *Ep.* IX, pp. 341-42.

<sup>31</sup> Lettera a Cyrus Redding del 31 ottobre 1822, in *Ep.* IX, p. 114 (ove la frase è in corsivo).

Si può immaginare che, nel ritirare dalla "Quarterly" il saggio sui *Classical Tours*, gli ritornassero alla mente le parole di William Williams, il traduttore irlandese di cui si era servito tra 1821 e 1822 per la *History of the Aeolic Digamma*, il quale aveva espresso un giudizio severo, e in parte ingiusto, circa le effettive competenze inglesi del Foscolo, cui sarebbero mancate la «connaissance precise de la valeur des mots» e la «perception intime de l'euphonie» della lingua (lett. 2623).<sup>32</sup> Le vicende del saggio sui *Classical Tours* dovettero persuaderlo che giudizi come questo, pur malevolo, probabilmente non erano del tutto infondati; tant'è che, quando quattro anni dopo approntò in inglese, per il "London Magazine" del Southern, l'articolo su *The Women of Italy*, a partire dai materiali della seconda parte, mai pubblicata, del saggio originariamente scritto per la "Quarterly", non si fidò della propria penna e – come vedremo meglio più avanti – si rimise a Sarah Austin, affinché lo rivedesse e rifacesse.

3.3. Alla versione inglese, pubblicata in rivista, non corrisponde sempre tra le carte labroniche un originale foscoliano: di un buon numero di scritti non si conservano appunti o note preparatorie; di uno, *Learned Ladies* ("New Monthly Magazine", febbraio 1821) non si fa neppure cenno nell'epistolario. Ove sopravviva la sola versione inglese, agli editori non è rimasta altra soluzione che pubblicare il testo apparso sui periodici britannici, facendolo seguire o accompagnare a fronte dalla traduzione in italiano. Allorché, invece, rimangano le stesure di Foscolo, ora in francese (o "miste") ora in italiano ora in inglese, nel progetto dell'Edizione Nazionale si è scelto di procedere in due diverse maniere, sulla base di considerazioni di opportunità e in ragione dell'effettiva consistenza, quantitativa e qualitativa, del materiale superstite:

– in generale, si sono privilegiati gli originali foscoliani ogniqualvolta si conservi l'ultima redazione d'autore, completa rispetto alla versione inglese a stampa;

– quando, invece, l'ultima stesura si presenti frammentaria o lacunosa, essa è stata collocata in appendice alla riproduzione della traduzione apparsa in rivista (mentre per le "reliquie" di stesure precedenti si è spesso fatto uso di note *ad locum*).

<sup>32</sup> Lettera del 4 gennaio 1822, in *Ep.* IX, p. 5.

Solo in un caso – l'articolo *Narrative and Romantic Poems of the Italians*, la cui originale redazione in francese sopravvive in bozze di stampa presso l'archivio "John Murray", ora acquisito dalla National Library of Scotland – si è proceduto a un confronto tra l'ultima stesura foscoliana e la definitiva traduzione inglese.<sup>33</sup>

Le ultime stesure in italiano, che appartengono tutte alla seconda fase del soggiorno inglese e rappresentano la grande maggioranza degli originali conservati in forma integrale (in altra lingua restano i soli *Narrative and Romantic Poems* e *Classical Tours*), sono confluite tutte nei volumi X e XI, pubblicati negli anni Cinquanta per cura di Foligno. Il punto di vista dell'editore è espresso chiaramente in un passo dell'introduzione alle *Epoche della lingua italiana*, da lui considerate, con una certa forzatura, «quasi il tronco della sua [*di Foscolo*] opera critica dedicata agli Inglesi, anche se alcuni rami spuntassero e alcuni frutti ne maturassero prima o più tardi»:

Se della stessa opera o dello stesso articolo ci siano davanti l'originale composto per il traduttore e la versione, è ovvio che si dia preferenza all'originale, anche se la versione presenti alterazioni, omissioni ed aggiunte...<sup>34</sup>

Su queste basi, non stupisce che in ben tre casi Foligno, avendo a disposizione la definitiva stesura foscoliana, non abbia ritenuto necessario ripubblicare anche la versione inglese; la quale dunque, data anche la difficile reperibilità delle riviste inglesi dell'Ottocento, non è mai stata resa disponibile ai lettori italiani. Si tratta, in ordine cronologico:

1) dell'*Epoch Second – From the Year 1230 to 1280* della *Italian Literature*, pubblicata sulla "European Review" dell'ottobre 1824 (tra-

<sup>33</sup> Un sorta di confronto parziale è possibile anche per l'articolo sulla *History of the Democratical Constitution of Venice*, in cui a fronte della definitiva versione inglese Lindon ha posto una traduzione italiana "ibrida", che recupera «la precedente versione intermedia, e cioè dell'autografo foscoliano, [...] integrandolo della traduzione letterale dei passi che furono inseriti nella versione definitiva» (EN XII, p. 473 n. \*).

<sup>34</sup> EN XI, I, pp. XIX-XLII: XXXI; la citazione precedente è tratta dalla *Prefazione*, *ivi*, pp. XI-XVI. In contraddizione con questo assunto appare però l'affermazione dello stesso Foligno che si legge nell'introduzione a *Dei viaggi classici*: «In via generale la forma in cui uno scritto è stato pubblicato dal Foscolo è naturalmente da ritenersi quella definitiva» (*ivi*, p. LXX).

duttore ignoto), il cui testo inglese fornisce però una guida indispensabile al riordino delle carte foscoliane, fissando i termini della ricomposta redazione originale;<sup>35</sup>

2) del saggio *On the Antiquarians and Critics*, apparso sulla "Retrospective Review" del luglio 1826 (traduttore ignoto);

3) infine, della recensione alla traduzione della *Gerusalemme Liberata* di Jeremiah Wiffen, amico del Foscolo e successore di Philip Hunt come bibliotecario del duca di Bedford, pubblicata sulla "Westminster Review" dell'ottobre 1826 (*Wiffen's "Tasso"*, traduzione di Thomas Roscoe).

A questi vanno aggiunti i *Classical Tours*, che Foligno ha scelto di proporre, con argomentazioni in questo caso condivisibili, nella redazione inglese originale, concepita per la "Quarterly Review" come scritto unitario; egli ha così pubblicato l'apografo di mano del copista Andrea Schorno, che si legge in Ms. Labr. XXIII 101-37, senza però riprodurre il testo inglese della prima parte, apparsa sulla "European Review" quando Foscolo cercò una nuova destinazione editoriale e decise di spezzare il saggio in due.<sup>36</sup>

È significativo che solo nel caso dell'articolo *Narrative and Romantic Poems of the Italians*, steso – come s'è detto – in francese e pubblicato, nella traduzione di Francis Cohen, sul numero di aprile 1819 della "Quarterly Review", si sia optato per un confronto diretto tra l'ultima stesura di Foscolo e la versione inglese.<sup>37</sup> Dato il maggior controllo esercitato dai direttori delle massime riviste inglesi, rispetto a quelli di periodici di secondo piano, sui testi da loro pubblicati, e data la superiore levatura culturale dei traduttori che collaborarono con Foscolo nei primi anni, è fuor di dubbio che l'articolo sui poemi narrativi subì modifiche e tagli più degli scritti, stesi in italiano, pubblicati tra il 1824 e il 1826 sulla "European Review", sul "London Magazine", sulla "Retrospective Review" e sulla "Westminster Review"; tuttavia, la scelta appare indicativa del pre-

<sup>35</sup> Annota Foligno: «Qui cessa l'articolo inglese; ed evidentemente cessava l'originale foscoliano dell'articolo» (EN XI, I, p. 135 n. a). Ma sulla questione si veda *ivi*, pp. XXXVIII-XXXIX.

<sup>36</sup> Cfr. EN XI, I, pp. LXX-LXXII.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, I, p. LVI.

giudizio dell'editore per cui tanto la redazione in «francioso» quanto la succedanea versione finale costituirebbero testi dotati di dignità parimenti inferiore rispetto a un originale italiano completo, regolarmente anteposto e preferito, invece, alle traduzioni inglesi apparse su rivista e, nei tre casi osservati, addirittura da esse separato.<sup>38</sup>

A onor del vero, e a parziale discolpa di Foligno, occorre però dire che tale pregiudizio non è del tutto infondato. È lo stesso Foscolo, all'epoca delle prime collaborazioni con la "Edinburgh" e la "Quarterly Review", a suggerire una sorta di implicita gerarchia delle lingue utilizzate nella preparazione degli articoli per la stampa periodica. Scrivere in francese era per lui una «malediction» non solo per via della «difficulté de traduire bien et vite», che gli faceva perdere «temps et argent» (lett. 2406),<sup>39</sup> la rinuncia all'italiano comportava, infatti, una vera e propria perdita di vigore espressivo e concettuale, che lo obbligava a «tradurre, o per parlare più veramente, stemperare i [...] pensieri in Francioso, sì che poi siano annacquati venalmente in Inglese» (lett. 2487).<sup>40</sup> Analogo discorso vale per le redazioni "ibride", cui si è accennato: nel pregare Lord Holland (lett. 2419) di esaminare il manoscritto del suo saggio *On Parga*, nel quale aveva provato a seguire il suo consiglio di ricorrere qua e là all'inglese, Foscolo paragonava il suo francese e il suo inglese a due bastoni, armi spuntate e inefficaci a confronto della spada tagliente del suo italiano (e, in qualche modo, dello stesso «grec vulgaire» utilizzato per il discorso messo in bocca alla figura del vecchio pargiotta).<sup>41</sup>

Tuttavia, nell'edizione di questi testi occorre mettere a fuoco soprattutto la specifica *funzione* svolta dalle redazioni foscoliane approntate per il traduttore. E, quanto ad essa, tanto le redazioni in italiano quanto

<sup>38</sup> Osservo di passaggio che filologicamente poco felice appare, nella circostanza, l'operazione messa in atto – e giustificata da Foligno *in extremis*, in un'Avvertenza posta in calce all'Indice dei nomi (EN XI, II, p. 628) – per le citazioni in lingua inglese inserite da Foscolo nella redazione francese, sostituite con le traduzioni in italiano delle citazioni che appaiono nella versione inglese a fronte.

<sup>39</sup> Lettera a John Cam Hobhouse del 24 giugno del 1819, in *Ep.* VIII, p. 61.

<sup>40</sup> Lettera al Capponi della fine di maggio del 1820, in *Ep.* VIII, p. 185. Analogo concetto è espresso nella lettera a Francis Jeffrey del 27 febbraio 1819, ove si parla del saggio su Pio VI; cfr. CHARLES PETER BRAND, *Ugo Foscolo and "The Edinburgh Review": Unpublished Letters to Francis Jeffrey*, in "The Modern Language Review" LXX (1975), pp. 306-23: 313-14 (poi anche in EN XII, p. XXVII).

<sup>41</sup> Lettera del 13 agosto 1819, in *Ep.* VIII, p. 80.

quelle francesi, inglesi e ibride si collocano, come vedremo meglio, su uno stesso livello.

3.4. Sulla base di questo presupposto, e nella consapevolezza della varietà delle condizioni testuali di ogni singolo scritto (il quale, secondo l'assunto del Barbi, «è quindi un problema critico a sé; ed ha bisogno di espedienti adatti al suo caso»),<sup>42</sup> è possibile provare a impostare il problema dell'edizione del Foscolo "inglese" secondo una prospettiva unitaria. Gli scritti dei quali si conservino, tra le carte labroniche, le stesure originali complete, o solo in parte lacunose, costituiscono infatti, per comuni caratteristiche strutturali, un *corpus* piuttosto compatto, cui sono applicabili criteri ecdotici omogenei.

È necessario anzitutto riconoscere la natura speciale di questi testi, che fa di essi un caso, se non unico, certo molto particolare della nostra storia letteraria. Le ultime redazioni foscoliane, tanto in italiano quanto in francese e in inglese, sono testi scritti per essere tradotti. In nessuna circostanza possono essere considerate un approdo definitivo: non sono autosufficienti, e non sono destinate a un pubblico; sono scritte, invece per un unico destinatario, il traduttore, e rappresentano uno stadio transitorio e provvisorio del testo, funzionale e servile all'ultima operazione del processo di scrittura prevista dall'autore, la traduzione, su cui egli esercita un controllo più o meno limitato e in vista della quale, dunque, deve mettere in atto una serie di strategie volte a guidare e vincolare il traduttore.

L'operazione è condotta con lucidità e consapevolezza. Foscolo, del resto, aveva sviluppato una coscienza profonda dei problemi connaturati alla prassi traduttoria, visto che aveva dedicato una parte significativa della propria attività alla traduzione, a partire dalla versione della *Chioma di Berenice* di Catullo da Callimaco (1803) fino ai *Discorsi nel Parlamento in morte di Francesco Horner, tradotti dall'inglese* (1817), sua prima opera dell'esilio londinese.

Proprio l'esperienza delle profonde diversità di natura espressiva esistenti tra italiano e inglese fu tra le cause dell'abbandono del progetto delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, opera ambiziosa che Foscolo e i suoi protettori avevano concepito come diretta tanto ai lettori italiani quanto a quelli inglesi e che, nell'istituire un confronto «des *Usages*, de la

<sup>42</sup> BARBI, *L'Edizione Nazionale*, p. 178.

*Littérature e de l'Histoire politique» delle due nazioni (lett. 2235),<sup>43</sup> avrebbe previsto anche un eccezionale parallelo, seppure a distanza, tra testo italiano e versione inglese. Le considerazioni più interessanti sul fallimento delle *Lettere* si concentrano tra febbraio e marzo 1818. Scrivendo a Samuel Rogers, Ugo si lamentava degli ostacoli insormontabili che la sua «diction trop Italienne» e la sua «manière particulière d'exprimer ses idées» opponevano a una buona traduzione inglese.<sup>44</sup> La lettera a Quirina del 20 febbraio ci informa anche sull'inizio della sua attività di pubblicista per le riviste britanniche e circa gli accorgimenti messi in atto per favorire la traduzione dei suoi testi: «Ma quando si fu alla traduzione! – Due letterati si provarono; e non riescirono a far nulla di bene [...]. E intanto? [...] Mi diedi – riderai – mi diedi a scrivere articoli letterarj di cose Italiane in *Francese!* Allora i traduttori intendono egregiamente» (lett. 2238).<sup>45</sup>*

Lo *status* provvisorio e servile delle redazioni approntate in francese per il traduttore è fuor di dubbio. Notevole a questo proposito è ancora la lettera a Lord Holland del marzo 1818, in cui Foscolo, alle prese con il primo articolo dantesco, dichiara di voler lasciare libertà assoluta al traduttore inglese, James Mackintosh, il quale non solo si sarebbe trovato a fare i conti con i barbarismi e le sgrammaticature del suo francese approssimativo (che conservo sempre nella trascrizione delle carte foscoliane, senza introdurre pletorici *sic*), ma soprattutto con l'impiego di vocaboli del cui significato Foscolo non sempre era sicuro. Erano questi i punti più delicati della versione, in cui il *iudicium* del traduttore si sarebbe provato nel recupero del senso voluto dall'autore:

Veuillez bien lui [*il Mackintosh*] recommander que la traduction de mon essai sur Dante doit être faite *ad plenum arbitrium* du traducteur, qui doit même corriger mes défauts d'expression; car malheureusement je suis obligé d'écrire en Français; et ma conscience me reproche souvent d'employer des mots desquels je ne suis pas sur. Mes barbarismes et mes foutes de grammaire n'influeront guere dans la traduction anglaise; mais *les mots mal-employés dans leurs significations auront besoin du discernement e de l'emendation du traducteur.* (lett. 2248)<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Lettera a Samuel Rogers del 15 (?) febbraio 1818, in *Ep.* VII, p. 282.

<sup>44</sup> *Ep.* VII, p. 283.

<sup>45</sup> *Ep.* VII, p. 290.

<sup>46</sup> Lettera del marzo 1818, in *Ep.* VII, p. 309 (il secondo corsivo è mio).



Nemmeno per le redazioni inglesi è possibile parlare di testo definitivo. A questo proposito occorre però operare qualche distinzione. Prima che i silenzi e le esitazioni di Murray e Gifford gli instillarono dubbi circa la qualità del suo inglese, per i *Classical Tours* è probabile che Foscolo si attendesse, e anzi auspicasse, solo qualche indispensabile ritocco formale;<sup>47</sup> e, quanto alla successiva pubblicazione della prima parte del saggio sulla "European Review" del Walker, solo un confronto capillare tra la prima redazione foscoliana e il testo a stampa potrà chiarire in quale misura il saggio sia stato rivisto o modificato, con il concorso o meno dell'autore, prima della pubblicazione.

Nessun dubbio sussiste, invece, per *The Women of Italy*, visto che nella lettera del 7 maggio 1826 a Fortunato Prandi Foscolo chiedeva che, prima della pubblicazione, del suo «articolo intorno alle donne nostre» fossero «riveduti e rifatti» tanto «lo *stile*, che deve sapere di forestiere», quanto «le *parole tutte*». L'epistola è interessante anche per altre due ragioni: anzitutto perché mostra come negli ultimi anni, in particolare per le collaborazioni con il Walker e il Southern, Foscolo potesse esercitare uno scarso controllo sulle traduzioni e sulla forma finale dei suoi articoli, dato che spesso non gli era nemmeno consentito di rivedere le bozze di stampa, e in secondo luogo perché testimonia dell'intenzione dell'autore di riconoscere come propri solo gli scritti «ragionevolmente *tradotti*». Il che rivela come, dei suoi articoli per i periodici britannici, egli considerasse definitiva la forma della finale versione inglese, anche se solo a patto che fosse condotta con ocularità e giudizio. Trascrivo parte della lettera – pubblicata a suo tempo, con qualche libertà, da Orlandini e Mayer – dalla copia che si legge in Ms. Labr. XXXIX 394:<sup>48</sup>

Signor mio caro,

Berra che mi porta la sua lettera le darà l'articolo intorno alle donne nostre. Se parrà troppo lungo, potrà pubblicarsi in due numeri. Mi sono allungato per dire l'animo mio qui dove moglie *Italiana* e *adultera* sono tutt'uno; ed ho scritto in Inglese, da che mezzo quasi l'articolo era già stato composto così per il *Quarterly*, e non ho voluto fare un mosaico di lingue. *Importa* a ogni modo che non solo lo *stile*, che deve saper di fore-

<sup>47</sup> Cfr. FOSCOLO, *Lettera apologetica*, p. 119.

<sup>48</sup> La lettera fu pubblicata in U. FOSCOLO, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Francesco Silvio Orlandini e da Enrico Mayer, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1854 (*Opere edite e postume*, VIII), III, pp. 185-87 (lett. 644).

stiere, ma le parole tutte siano rivedute e rifatte; e forse avrò sgrammaticato a ogni poco.

Rincrescemi che stampino senza lasciarmi guardare le prove; regaleranno spropositi e peggio ai loro lettori, e a me par d'essere complice di ciarlatanerie. Mi sarà caro di vedere com'è tradotto l'articolo sull'Incauto; e il fascicolo le sarà riportato da Berra. [...] Adunq[ue] se gli articoli miei saranno ragionevolmente tradotti nel London Maga[zine] e nel Retrospective Review farò di comperarmeli tanto da trovare un gio[rno] ricordi di quanto scrivo tra bene e male.

Il problema del controllo sulla (e del consenso alla) versione finale si affaccia per Foscolo solo nella seconda fase del soggiorno inglese. Finché lavorò per le maggiori riviste britanniche – la “Edinburgh Review”, la “Quarterly Review” e il “New Monthly Magazine”, citate con un certo rimpianto nella stessa lettera al Prandi – egli, infatti, non solo poté contare su ottimi traduttori, ma ebbe in qualche circostanza l'opportunità di cooperare con loro alla buona riuscita della traduzione. Riconosciuto come collaboratore d'eccezione, Foscolo era autorizzato a pretendere versioni letterarie dei suoi scritti; al Cohen, ad esempio, scriveva che «tout ce qui regarde Ariosto doit être traduit avec feu et rapidité, – le criticisme sur Berni avec hilarité et celui sur le poème heroïque et sur Tasso avec dignité» (lett. 2385).<sup>49</sup> In quest'ottica poteva anche permettersi di lamentarsi, seppur garbatamente, per questioni di sfumature. Significativo è l'episodio della lettera del 12 giugno 1819 al Jeffrey, nella quale, a proposito del saggio *Life of Pius VI*, il poeta, dopo aver lodato la versione inglese, che avrebbe letto «avec boucoup plus de plaisir» di quanto avesse fatto «en la considerant dans l'originale», ebbe a lamentarsi del fatto che gli interventi del traduttore togliessero del «chiaroscuro» al suo testo. Foscolo contestava, in particolare, da un lato la soppressione dell'episodio dell'«anecdote de l'opera buffa du Conclave», e dall'altro la sostituzione, nella chiusa dell'articolo, del patetico «veillard» con il più asettico «Pape» («les remords commencer de ceder dans l'ame du VEILLARD» divenne nella traduzione «remorse had given place in the breast of the Pope».<sup>50</sup>

Di testo definitivo, infine, non si può parlare nemmeno per le redazioni in italiano, che Foscolo approntò a partire dal 1824. Come si è anticipato, esse si presentano generalmente in una forma provvisoria e servile alla

<sup>49</sup> Lettera del marzo 1819, in *Ep.* VIII, p. 40.

<sup>50</sup> Cito da EN XII, p. XXXIV; la versione inglese si legge *ivi*, pp. 2-64: 64.

necessaria versione inglese. Spia principale di tale caratteristica è la presenza nelle redazioni manoscritte, autografe e apografe, di puntuali suggerimenti al traduttore, che possiamo raggruppare in tre distinte tipologie:

a) vocaboli inglesi *tra parentesi*, inseriti dopo la parola, l'espressione o la frase cui si riferiscono, oppure nell'interlinea, ovvero (ma non sempre tra parentesi) nel margine bianco di destra o sinistra;

b) vocaboli inglesi inseriti nel continuo del testo, *accanto* ai corrispondenti termini italiani;

c) vocaboli o frasi in inglese, inseriti nel continuo del testo *in luogo* di quelli italiani.

La classe a) – del tipo «... elidendo, (dropping) or l'una or l'altro...», dalla recensione alla traduzione del Wiffen (Ms. Labr. XXVIII 170A) – è quella che si presenta con la frequenza di gran lunga più alta. In questo caso i suggerimenti al traduttore possono essere considerati esterni al testo; un'edizione critica potrà, dunque, espungerli, segnalandone però puntualmente la presenza in apparato. La soluzione andrà comunque valutata saggio per saggio; il rischio è, infatti, quello di presentare ai lettori un testo apparentemente dotato di un'autonomia che nei fatti, invece, non possiede, deprivandolo del suo costituzionale carattere, anche "visivo", di stesura itineraria, che guarda alla traduzione come proprio compimento.

La tipologia b) è assimilabile alla precedente, anche se l'accostamento dei due termini li pone su un piano di formale equipollenza (ove pure la dislocazione a destra del vocabolo inglese è indicativa della direzione della versione). Il caso è piuttosto raro. Si potrà qui citare, a mero titolo d'esempio, l'unico frammento superstite della prima stesura del saggio *Memoirs of Casanova*;<sup>51</sup> si tratta di un carticino autografo (Ms. Labr. XXV 187B), incollato ad altri tre per ottenere sul retro bianco una nuova superficie scrittoria, che il copista di Foscolo utilizzò per trascrivere un passo di un altro lavoro (che si legge sul *verso* delle cc. 187C-187B-187A-187, capovolgendo solo le prime tre). Trascrivo il contenuto completo del carticino, nel quale si legge il suggerimento «commoners» accanto al termine italiano «popolani»:<sup>52</sup>

<sup>51</sup> Cfr. EN XII, p. 605 n. 4.

<sup>52</sup> Segni diacritici: le parentesi uncinatae < > indicano l'aggiunta in interlinea, le

<[elo]quenza e gli altri vantaggi della<sup>a</sup> professione legale derivarono<sup>b</sup> <in Venezia><sup>c</sup> come in tutti i paesi dalle cause civili, pur nondimeno questo dipartimento era esclusivamente lasciato a' popolani commoners, e gli avvocati di<sup>d</sup> famiglia nobile se non si limitavano<sup>e</sup> alle cause criminali erano<sup>f</sup> considerati scaduti di fatto dalla sovranità e da' privilegi dell'Aristocrazia. Quei che giustamente esaltano l'istituzione dei Jury in

<sup>a</sup> *alla*   <sup>b</sup> *derivassero*   <sup>c</sup> *quasi*   <sup>d</sup> *case*   <sup>e</sup> *a difendere*   <sup>f</sup> *scad[ ]*

La tipologia c) – di cui anche il passo precedente fornisce un esempio, nell'inglese «Jury» – è la più interessante ai fini del discorso. Si prenda ancora un passo dalla recensione *Wiffen's "Tasso"* (Ms. Labr. XXVIII 172-73), nel quale troviamo prima un paio di suggerimenti per il traduttore, secondo la tipologia a) (il secondo, «whims», non venne accolto nella versione),<sup>53</sup>

... un presentimento (presentiment) che lo dirige a conoscere quale stile sopravviverà non solo a capricci <(whims)> del mondo...

e poi una coppia bilingue di sostantivi:<sup>54</sup>

... l'esempio e le performances de' genii maestri dell'arte...

La presenza (invero non numerosissima) di termini inglesi autonomi, ossia sciolti da un corrispondente italiano, ci mette di fronte alla natura palesemente provvisoria delle ultime stesure di Foscolo: testi, dunque, non autosufficienti, che attendono il loro necessario compimento nella definitiva versione inglese. In quest'ottica, non condivisibile appare la scelta dell'editore, preoccupato essenzialmente di valorizzare i reperti di prosa originale foscoliana, di non presentare, per i tre saggi di cui si è detto, anche il testo inglese. Ma, soprattutto, inaccettabile è che egli si senta in qualche

barre // l'aggiunta a margine, le parenti quadre [ ] le integrazioni, le parentesi graffe { } le espunzioni, la barra | il cambio di carta o, nelle trascrizioni più brevi, di rigo. Apparato: il corsivo indica le cancellature, le parentesi quadre "vuote" [ ] l'interruzione, i puntini .... lettere e parole illeggibili o di difficile lettura; la barra semplice / separa varianti o cancellature plurime. Integro tacitamente accenti e apostrofi mancanti.

<sup>53</sup> Cfr. *Wiffen's "Tasso"* (Art. VII), in "The Westminster Review" VI (October 1826), pp. 404-45: 445.

<sup>54</sup> Pur essendo sottolineato nel manoscritto, nell'edizione il termine inglese non appare in corsivo: cfr. EN X, pp. 529-81: 580.

caso addirittura autorizzato a "ricostruire" un ipotetico, e inesistente, originale d'autore, sostituendo parole e frasi in inglese con le corrispettive espressioni che si presume Foscolo avesse in mente nel predisporre l'ultima stesura. Nell'articolo *Intorno ad antiquari e critici* pubblicato nell'Edizione Nazionale troviamo nominato, così, l'*Iter Italicum* del Mabillon, mentre nella redazione definitiva del saggio, conservatoci in forma apografa, di mano del copista Golla, Foscolo, preoccupato forse che il traduttore non intendesse bene il latino, aveva fatto scrivere «*Tour in Italia*» (Ms. Labr. XXXV 78r):<sup>55</sup>

Non notò mai cosa che lesse, e non se ne dimenticava d'alcuna, e citava senza esitare il volume la pagina e l'edizione d'ogni opera intorno alla quale veniva consultato. Mabillon nel suo *Tour in Italia* ne dice assai più, e noi riferiremo le parole qui a piedi.

Più notevole è il caso di un passo dell'*Epoch second*, in cui Foligno ritiene di dover tradurre in italiano, sulla scorta del verso dantesco («Or le bagna la pioggia e move il vento», *Purg.* III 130), la frase inglese dell'autografo «to be drenched by the rain, and driven out by the wind», con la quale Foscolo – ma le parole «by the wind» sono di mano del copista, scritte nello spazio bianco lasciato dall'autore – aveva inteso agevolare il traduttore (che però avrebbe reso il secondo membro con «scattered by the winds»).<sup>56</sup> L'arbitrarietà dell'operazione è evidente: da un lato si dà origine a un testo che storicamente non è mai esistito, dall'altro gli si conferiscono un'autosufficienza e un'unitarietà linguistica che, nei fatti, esso non possiede. Nel manoscritto la proposizione in inglese è posta tra virgolette

<sup>55</sup> Oltre a mettere a testo «*Iter Italicum*», Foligno dà in apparato un'indicazione errata, dicendo che Foscolo avrebbe suggerito al traduttore «*Tour in Italy*»: EN XI, II, p. 313 e n. a.

<sup>56</sup> Cfr. *Italian Literature. Epoch Second – From the Year 1230 to 1280*, nella sez. *Literature and Fine Arts* della "European Review" I (1824), 5 (October), pp. 88-99: 97. Il passo si legge in EN XI, I, pp. 117-35: 130-31. Ringrazio Alice Bellini per avermi procurato presso la University of Cambridge, UK, le riproduzioni degli articoli foscoliani pubblicati sull'ormai quasi introvabile "European Review", i cui pochi numeri a Londra «furono distrutti dalle bombe durante la Seconda Guerra Mondiale» (J. LINDON, *Varia fortuna di Ugo Foscolo e dei "Sepolcri" in Inghilterra fino alla Seconda Guerra Mondiale*, in "Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo [Gargnano del Garda, 29 settembre - 1 ottobre 2005], a cura di G. Barbarisi e W. Spaggiari, 2 tt., Milano, Cisalpino, 2006, II, pp. 867-89: 872 n. 16).

e sormontata nell'interlinea dall'indicazione autografa per il copista «(rosso)», in séguito alla quale quest'ultimo completò la frase inglese, trascrivendola poi in bella copia in calce alla pagina, a uso del traduttore, con inchiostro diverso (che dovette probabilmente essere appunto rosso, anche se il colore oggi non è più distinguibile) e facendola precedere da richiamo di doppio tratto obliquo. Il passo si legge in una carticina autografa (c. 22 [3 prec. num.]), ora erroneamente rilegata in Ms. Labr. XIX per un fortuito scambio di carte con Ms. Labr. XXII, avvenuto durante l'ultimo restauro delle carte foscoliane;<sup>57</sup> ne do una trascrizione conservativa, segnalando con il corsivo le parti di mano del copista e con la sottolineatura tratteggiata ciò che – in quanto indicazione per il copista o per il traduttore – deve essere considerato esterno al testo:

Quindi non v'è storico Italiano che d'allora in poi o per «sincera» aderenza alla<sup>a</sup> Chiesa o per terrore del Santo Ufficio non abbia<sup>b</sup> più o meno o dissimulato i meriti, o malignato il carattere, o insultato alla Calamità di quel monarca e de' suoi «figli»<sup>c</sup> e de' suoi neppoti;<sup>d</sup> all'uno d'essi<sup>f</sup> «fu mozzato il capo dal carnefice; e {e} il<sup>g</sup> cadavere «dell'altro» fu dissotterrato e le sue ossa<sup>h</sup> condannate “to be drenched by the rain, and driven out *by the wind*” «(ROSSO)».

*// To be drenched by the rain and driven out by the wind*

<sup>a</sup> Re[ ] (?)   <sup>b</sup> dissì[ ]   <sup>c</sup> successori   <sup>d</sup> l'uno d[ ]   <sup>f</sup> fu .....iata la sepoltura   <sup>g</sup> suo   <sup>h</sup> ab[ ]

Lo stesso Foscolo, che tanta cura riservava a tutte le pubblicazioni che apparivano a suo nome, difficilmente avrebbe considerato definitive le proprie stesure italiane destinate ai traduttori. Come si è accennato, egli aveva ben presenti le difficoltà, linguistiche e stilistiche, che si presentano nel passaggio da una lingua neolatina all'inglese: già ai tempi della traduzione del *Sentimental Journey* aveva constatato come la sua prima versione, «troppo fedele, [...] sentiva l'inglesismo nella lingua, e lo stento nello stile» (lett. 1236).<sup>58</sup> I contatti con gli intellettuali inglesi dovettero acuire ulteriormente la sua consapevolezza del problema. Particolarmente significa-

<sup>57</sup> Sicché in Ms. Labr. XIX dopo c. 14 («Scritti letterari | ( 4 ) | Pronuncia della lingua greca») troviamo cc. 7 ss. di Ms. Labr. XXII, nel quale per converso a c. 6 (*Epoch second*) seguono cc. 15 ss. di Ms. Labr. XIX.

<sup>58</sup> Lettera a Isabella Teotochi Albrizzi del 15 ottobre 1812, in *Ep.* IV, p. 176.

tive si rivelano a questo proposito tre lettere di Francis Jeffrey, direttore della "Edinburgh Review". Nella prima, scritta nell'agosto 1818 a proposito della versione del secondo articolo dantesco, Jeffrey criticava la «incompetence» del traduttore scelto da Foscolo, William Wallace, colpevole di aver adulterato «the idiom of his own language» per troppa «reverence for his original»; illustrava, quindi, come in qualche punto avesse dovuto intervenire sull'ordine di presentazione e sullo sviluppo linguistico delle idee foscoliane, la cui "ingegnosità" non sempre si conformava al modo inglese di ragionare e di procedere: «... in some instances I have perhaps attempted to state in a form more familiar to our English habits of reasoning those views and arguments which the ingenious author had brought out by a different process» (lett. 2282).<sup>59</sup>

Le altre due lettere, scritte nel giugno del 1819, poco dopo la pubblicazione dell'articolo su Pio VI, contengono precise indicazioni di stile sulla prosa inglese. Nella prima, del 3 giugno, Jeffrey spiegava a Foscolo i criteri dei propri interventi sul suo testo, miranti da un lato, a fronte delle tipiche brusche transizioni del poeta, a conferire «unity and *connection*, according to [...] English ideas of these things», e dall'altro a mitigare o a irrobustire ciò che nell'originale era stato espresso in forma aspra o in modo generico («and sometimes to soften or render impressive what was either harshly or too slightly expressed in the original», lett. 2402):<sup>60</sup> insomma, a ricomporre in una medietà tonale le escursioni stilistiche foscoliane, il suo «*chiaroscuro*». Le fulminanti raccomandazioni della lettera del 17, con la quale Jeffrey accoglieva la proposta di un articolo su Parga, senza vincoli di «tone», definiscono efficacemente i tratti essenziali della "buona prosa inglese": «Make your statement as distinct and connected and *elementary* as possible».<sup>61</sup>

Dal 1824, quando non potè più fare affidamento su traduttori colti e qualificati come quelli che gli si erano presentati nei primi tempi, si ha l'impressione che Foscolo, nello stendere per loro i propri articoli, si sforzasse talora di rimodellare il proprio periodare secondo le esigenze della lingua d'approdo. Rispetto agli scritti critici pubblicati in quegli anni a suo nome, e nel suo italiano (il *Discorso storico sul testo del Decamerone* e il

<sup>59</sup> *Ep.* VII, p. 349.

<sup>60</sup> *Ep.* VIII, pp. 56-57 (le sottolineature, rese a stampa con il corsivo, sono qui e in séguito dell'autore).

<sup>61</sup> *Ep.* VIII, pp. 59-60.

*Discorso sul testo della Commedia di Dante*; ma si pensi anche all'incompiuta, declamatoria *Lettera apologetica*), emerge qua e là la tendenza a mimare le movenze della prosa inglese, con l'implicito intento di agevolare ulteriormente il traduttore nella resa stilistica e nella distribuzione della materia (la quale risulta infatti, in generale, assai meno riatteggiata che per le precedenti versioni dal suo francese). In qualche caso faceva ricorso anche a termini impropri – come «*preservare* invece di conservare» o «*civilizzazione* per civiltà» (< ingl. *to preserve, civilization*), rilevati da Foligno nella recensione al Wiffen –,<sup>62</sup> avendo di mira più la resa finale del testo che la conservazione della «pureté» e della «*physionomie nationale*» della propria lingua, per la quale aveva invece «tanta religione» quando scriveva per un pubblico italiano o intendente italiano.<sup>63</sup>

Naturalmente tale “raccostamento” all'inglese non si verifica sempre e ovunque, né l'*inglesismo* può in alcun modo essere considerato una costante della scrittura foscoliana di quel periodo, la quale per larghe zone conserva, anzi, quei tratti peculiari che tanto la rendevano ostica ai traduttori: ancora nel 1826 Sarah Austin, traduttrice della *History of the Democratical Constitution of Venice* e già incaricata della riscrittura di *The Women of Italy*, confessava a Foscolo di aver impiegato più tempo del solito nella traduzione e nella successiva revisione, a causa di «some difficulties in the style or subject» dell'originale (Ms. Labr. XLVI 281r).<sup>64</sup> Tuttavia, laddove l'operazione sia avvertibile, la prosa foscoliana si presenta stilisticamente e linguisticamente “spuria”; in una forma, dunque, che ben difficilmente il poeta avrebbe considerato definitiva, e che richiede perciò di essere presentata accanto a ciò che rappresentava, nelle intenzioni dell'autore, il suo naturale compimento, ossia la versione inglese, cui tendevano tutte le operazioni da lui messe in atto al fine di ottenere, nella varietà delle situazioni, il miglior risultato finale possibile.

3.5. La pubblicazione della traduzione inglese, accanto all'ultima stesura completa foscoliana, non è imposta solo dalla particolare natura servile di quest'ultima. Accade infatti spesso di sorprendere Foscolo a inter-

<sup>62</sup> EN X, p. LXIX.

<sup>63</sup> Le citazioni sono tratte dalla nota lett. 2178 a Lady Flint (*Ep.* VII, p. 212) e dalla lett. 2180 di miss Pigou del 17 agosto 1817 (*ivi*, p. 215).

<sup>64</sup> Cito dal manoscritto perché la lettera (Ms. Labr. XLVI 280-81) è ancora inedita; se ne può leggere una traduzione, di J. Lindon, in EN XII, pp. CIII-CIV.



venire sul proprio testo in bozze, o comunque in uno stadio intermedio tra l'ultima stesura conservata e la stampa, la quale dovrà quindi essere considerata come la forma definitiva voluta (ma talvolta, piuttosto, concordata) dall'autore. Gli esempi sono numerosi.

Tra le carte labroniche (XXXV 56-64) si conservano frammenti autografi di Sarah Austin (purtroppo ormai quasi ovunque difficilmente leggibili, a causa dell'evanescenza dell'inchiostro) della traduzione dell'articolo sulla costituzione democratica di Venezia, alla quale Foscolo apportò di proprio pugno numerose modifiche. Alcune coinvolgono singoli sintagmi: a c. 59 «the whole building» viene trasformato in «the whole of that gigantic palace», a c. 62 «authentic documents» è corretto in «useful documents», ecc. Altre sono più cospicue; si giunge fino al rifacimento di interi brani, sia in italiano (in un paio di occasioni con l'indicazione in inglese «To be altered thus», cc. 58 e 60) sia direttamente in inglese (ma con l'avvertimento, a c. 56, «to be turned into genuine English»). Troviamo anche suggerimenti e delucidazioni per la traduttrice: a c. 62 (13 num. orig.) al dubbio della Austin «the good faith (fidelity)» risponde, sul margine di sinistra, la chiosa foscoliana «the original means what in English means bona fide | one too apt to believe».

Non sempre, però, l'eventuale intervento di Foscolo sulla traduzione può essere verificato sulle carte. Nella traduzione della recensione al Wiffen si osserva come, accanto ad alcuni passi dell'originale espunti, forse per scelta del traduttore Thomas Roscoe (con cui però Foscolo era in contatto), compaiano anche alcune significative e cospicue aggiunte, con ogni probabilità d'autore.<sup>65</sup> Il testo inglese a stampa presenta, dunque, un diverso assetto redazionale rispetto alla stesura manoscritta in italiano. L'editore, però, non solo ha scelto, come sappiamo, di non dare la traduzione inglese apparsa sulla "Westminster Review": ha anche deciso di alterare la redazione italiana "integrandola" con l'arbitrario inserimento a testo di alcuni – ma solo alcuni, ché gli altri compaiono in apparato – dei passi attestati nella sola versione inglese, tradotti e posti tra parentesi quadre.

Nel seguente passo dei *Principles of Poetical Criticism, as applicable, more especially, to Italian Literature* (il primo degli articoli pubblicati sulla "European Review" che Foscolo ricavò dalle lezioni di letteratura italia-

<sup>65</sup> Per la segnalazione dei luoghi rimando alle note al testo di Foligno: EN X, pp. 529-81.

na tenute nella tarda primavera del 1823),<sup>66</sup> le differenze tra la redazione italiana e la versione inglese – qui evidenziate attraverso gli espedienti paratestuali delle sottolineature e del corsivo – sono verosimilmente da attribuire all'intervento dell'autore, sia per l'ampio sviluppo del periodo e la scelta del passo omerico, che difficilmente potrebbero ascriversi ai mediocri collaboratori della "European Review", sia per la presenza dell'idea "vichiana" dell'insuperabilità di Omero «in representing real nature», che troviamo già espressa in uno dei frammenti di prefazioni collegate all'Esperimento del 1814 (lettera n° 1, al Fabre: «L'insuperabile pregio de' poeti primitivi deriva dall'aver essi fortemente sentito e trasfuso ne' versi l'effetto prodotto nella lor fantasia dallo spettacolo della Natura»)<sup>67</sup> Si noti come nella versione inglese la frase «che non pareva destinato a morire» venga dilatata in una serie di quattro proposizioni concessive, introdotte anaforicamente da «althoug», e inoltre come la traduzione foscoliana dell'attacco del canto V dell'Iliade (8 vv., che si riferiscono però ad Aiace, non ad Achille) sia sostituita da un nuovo brano, che introduce i versi finali del canto XIX (26 vv. nella versione di Pope), contenenti l'immaginosa predizione del cavallo di Achille Xanto:

Questa è infatti natura; – ma si consideri che queste parole ci colpiscono appunto molto più, perché le fa pronunciare da un uomo dotato di tante qualità preeminenti, che non pareva destinato a morire. Sente egli stesso il terror della morte, ancorché, nel presentarsi a combattere, il terrore ch'egli ispirava lo facesse parere a nemici come s'ei venisse lampeggiando la fiamma:

These sentiments belong to real nature; but we must observe, that Homer here endeavours to make the eminently ideal character of his hero prominent; because that hero, although born invulnerable and of an immortal mother, – although invisible, on account of his arms fabricated for him by a god, – although the favourite of Jove, who purposely protracted the Trojan war to increase the

<sup>66</sup> Trascrivo il testo inglese dalla "European Review" I (1824), 2 (July), pp. 258-64: 263. Non ho avuto modo, invece, di consultare tra le carte labroniche le bozze di stampa della stesura in italiano, destinata al traduttore, che cito perciò da EN XI, I, pp. 7-23: 19.

<sup>67</sup> EN III, p. 223.



to contatto con il suo traduttore e che vagliava attentamente ogni suo suggerimento, attenendosi al principio – comunicatogli in una nota alle bozze di stampa (Ms. Labr. XVI 226) – di non voler «nommer aucun auteur qu'il n'ait pas lu»:69

Les croisades ont eu des historiens contemporains temoins oculaires, dont la critique a tiré dernièrement un grand parti; mais qui du temps de Tasso étoient inconnus, ou au moins oubliés. C'est [de] là qu'il a tiré la topographie...

The crusades have been described by contemporary writers who witnessed the events which they record. Modern historians have turned their works to good account; but in the time of Tasso they were unknown, or at least forgotten. Hence he drew all his details from the *Gesta Dei per Francos*: there he found the topography...

Operazione simile a quella riscontrata nel passo precedente viene compiuta per il «mauvais goût des Concepts et des Espagnols», che nella traduzione viene precisato con il rinvio a Marino e ai suoi epigoni (da ascrivere senza dubbio al Foscolo, giusta una delle postille ai *Vestigi della storia del sonetto italiano*)70 e agli «imitated imitators» di Lope de Vega. La situazione è qui, però, più complessa; alla modifica, necessaria a rendere più perspicuo il passaggio ai lettori inglesi, poco versati nella letteratura italiana tra XVI e XVII secolo e certo meglio disposti di Foscolo nei confronti della tradizione barocca spagnola, si aggiunge infatti – sorvolando sulle modifiche più lievi, come la “scomparsa” nel ritratto di Tassoni della sua qualità di «grammairien exact sans pédanterie» – una redistribuzione della materia originale, che ho segnalato con l'introduzione, nella seconda parte del passo, delle cifre arabe tra parentesi quadre (all'ordine primitivo degli elementi subentra, nella versione, quello nuovo 5-1-2-4-3). È ragionevole che essa debba attribuirsi alla discrezionalità e al gusto del Cohen, ma non si può escludere un intervento dell'autore già “a monte” della traduzione, la quale fu comunque approvata “a valle”:71

69 Cfr. EN XI, I, p. LV. Testo *ivi*, II, pp. 172 e 173.

70 Si veda la versione integrale in fac-simile dei *Vestigi* pubblicata (unitamente al volumetto di M.A. TERZOLI I “*Vestigi della storia del sonetto italiano*” di Ugo Foscolo), presso Salerno editore (Roma, 1993, p. 43).

71 Testo EN XI, II, pp. 54 e 55.

L'effort le plus heureux de l'alliage du ridicule avec la dignité de la poésie héroïque appartient à Tassoni. Tandis que le mauvais goût des Concetti et des Espagnols inondait l'Italie, Tassoni fut presque le seul qui s'en soit préservé. [1] Il étoit critique subtil, et grammairien exact sans pédanterie; [2] penseur hardi au milieu de l'Inquisition; [3] bel esprit jusqu'à la bizzererie, et analiste patient; [4] courtisan sans servilité, et patriote dépouillé de toute prévention pour son pays; [5] grand poète qui a réussi à se frayer une route nouvelle, et la laisser impraticable à tant d'autres Italiens qui l'on suivi en foule.

It is very difficult to form an alliance between comic humour and the dignity of epic poetry. Tassoni succeeded in effecting this combination: he was almost the only poet of the era in which he flourished, who withstood the general corruption of taste introduced by Marino and his followers, and by the "imitated imitators" of Lope de Vega; [5] and he opened a new path, in which a crowd of pretenders have vainly endeavoured to follow him. [1] Tassoni distinguished himself in all his pursuits by the strenght of his character and the accuracy of his judgement. [2] In spite of all the terrors of the Inquisition, he was a bold and original thinker: [4] he was a courtier, but without servility, and a patriot who did not worship the faults of his native country; – [3] a laborious historian, and at the same time a wit, and a humourist.

3.6. Se appare ormai assodato che l'ultima stesura di Foscolo non può andare scompagnata dalla definitiva traduzione inglese, dato il carattere intrinsecamente servile di ogni originale approntato per il traduttore e visti gli interventi che lo stesso Foscolo poté operare sulla versione di alcuni suoi articoli, prima della loro pubblicazione, non si può d'altro canto trascurare come non sia affatto raro il caso in cui la traduzione – per non dire degli errori dei tipografi –<sup>72</sup> non rispetti la stesura origina-

<sup>72</sup> Sugli errori introdotti dai tipografi, latori di modifiche anche sostanziali, si veda la lettera del 7 ottobre 1826 (pubblicata dal Viglione in FOSCOLO, *Scritti vari inediti*, pp. 466-67; ma cfr. anche EN XII, pp. LXXII-LXXIII), in cui Foscolo faceva notare al Prandi le numerose scorrettezze che aveva ravvisato nella stampa dell'articolo *The Women of Italy*, del quale non aveva ricevuto le bozze.

le, e dunque travisi o tradisca il pensiero dell'autore. Il fenomeno, secondo tipologie diverse, è verificabile sia nelle peggiori sia nelle migliori traduzioni, e interessa tanto le versioni su cui Foscolo non ebbe la possibilità di esercitare alcun controllo quanto, benché in misura minore, quelle a cui egli collaborò attivamente, rivedendo i manoscritti del traduttore o le bozze di stampa.

Naturalmente non si dà conto qui del problema della perdita di corrispondenza totale tra originale e versione, fisiologico di ogni fatto traduttorio in sé, ma solo delle discrepanze più significative, imputabili a errore del traduttore o ad arbitrio del direttore (figure che, nel caso del Jeffrey, coincidono). Gli esempi proposti sono volutamente trascelti da due degli articoli foscoliani che ricevettero le migliori traduzioni: gli scritti *On Parga* (1819-20) e *History of the Democratical Constitution of Venice* (1826-27), collocati agli estremi dell'esperienza inglese e pubblicati entrambi sulla prestigiosa "Edinburgh Review", nelle versioni rispettivamente di Francis Jeffrey e di Sarah Austin.

La traduzione dell'articolo su Parga contiene interessanti esempi degli interventi del traduttore-direttore sull'originale di Foscolo. Paradigmatica di questa tipologia di "manomissioni", che alterano la sostanza del pensiero dell'autore, è l'operazione messa in atto da Jeffrey nella parte finale dell'articolo, nella quale Foscolo aveva espresso la severa condanna dell'operato del Maitland e dell'intera politica inglese. Nel pieno dei suoi diritti di *editor*, che si assume la completa responsabilità degli scritti pubblicati adespoti sulla sua rivista, Jeffrey non si limita in questo caso a dare "unità e connessione" al testo e a uniformare il registro stilistico; opera invece una drastica potatura (per l'intero articolo, come osserva Giovanni Gambarin, «si può calcolare che la riduzione fu di un buon terzo: si aggiunga qua e là una diversa disposizione della materia»),<sup>73</sup> che nell'estrema sintesi fornisce un'immagine diversa dei fatti, meno sfavorevole al Maitland.

Ma veniamo al confronto tra la stesura foscoliana in francese con inserti inglesi, conservata tra le carte labroniche in prove di stampa con correzioni autografe (Ms. Labr. XXXIII sez. F, VI: trascrivo da c. 284r e v), e la traduzione apparsa sul numero di ottobre 1819 della "Edinburgh Review". Senza entrare nel merito delle modifiche meno significative relative ai passi in cui Jeffrey «rather paraphrased» l'originale,<sup>74</sup> si note-

<sup>73</sup> EN XIII, I, p. XLVI.

<sup>74</sup> *Ep.* VIII, p. 112.

rà come le cautele politiche del direttore della rivista portino all'espunzione di tutti i passaggi in cui era stato espresso un giudizio negativo sull'Alto Commissario (qui poste in corsivo) e di quelli in cui Foscolo, distaccandosi dal proposito comunicato allo Hobhouse di volersi «strictement, froidement, stoiquement» contenersi «entre les limites de la narration» (lett. 2418),<sup>75</sup> aveva palesato le sue più profonde convinzioni politiche (sottolineatura semplice), condannando da un lato «la connivence des partis qui sacrifient souvent leurs principes à leur intérêts, et quelquefois leurs principes et leurs intérêts aux égards pour des individus» (il riferimento va naturalmente alla parte *Whig* e al Maitland), dall'altro la più che ventennale politica degli Alleati, mirante ad annientare la libertà di Parga e definitivamente attuata proprio grazie ai ministri inglesi. Jeffrey sintetizzò anche il lungo brano (sottolineatura tratteggiata, sia nell'originale che nella versione) messo in bocca al personaggio, privo di cittadinanza britannica, che i pargiotti avrebbero riconosciuto come loro «agent» in Inghilterra, e che in una nota autografa alle bozze di stampa Foscolo identifica con se stesso, pregando però il traduttore-direttore di non fare il suo nome (Ms. Labr. XXXV 284v, margine inf.: «(I) C'est moi qui a ~~de~~ écrit cette reponse aux Pargiotes, lorsque ils m'adresserent en juin 1818 leurs documents; mais il ne faut pas me nom[mer.]»). Per contro, nella versione compare una frase che manca nell'originale, e che intende mettere in luce il ruolo attivo svolto dall'anonimo "agente" non britannico nel portare la vicenda di Parga all'attenzione del Parlamento inglese (sottolineatura doppia):<sup>76</sup>

Les habitants furent interrogés solennellement<sup>a</sup> de nouveau sur leur désir de partir, ou de rester; et tous répondirent comme l'année précédente. The Ottoman Commissioner resisted the evaluation of the churches and their landed Estates, as well as thoses of the corporations, and possession of the local government, and such lands as were not cultivated and built

... the whole citizens again repeated their fixed determination to leave their country, in the same terms as in the preceding year; and new disputes arose about the mode of valuing the churches, public buildings, and property belonging to incorporations. The Pargiots, who were now reduced to greatest distress, sent over a statement of their case, with the neces-

<sup>75</sup> Lettera dell'11 agosto 1819, in *Ep.* VIII, pp. 77-79: 78.

<sup>76</sup> Si cita la versione inglese da EN XIII, I, pp. 63-102: 101-102.

upon. *Lieutenant Col. Maitland suspended this evaluation, waiting for further instruction, and the inhabitants represented at Corfu – «That the churches and the other possessions above mentioned ...<sup>b</sup>».*

*Le Général Maitland ayant quitté Corfu sans [se] prononcer sur leur Mémorial, les Pargiotes envoyèrent à Londres les records de leur Communauté et leurs documents depuis 1401 jusqu'au 1818, à un individu qu'ils présumaient dans le cas de pouvoir les présenter au Parlement ou au Roi d'Angleterre. Il leur répondit – «Que n'étant pas citoyen anglais, il n'avait pas le droit de présenter au parlement une pétition en leur nom; et qu'il ne devait pas se mêler d'aucune transaction politique jusqu'au moment qu'étant définitivement consommé, elle aurait cessé d'être une affaire de controverse: que s'il s'adressait aux ministres, ils ne le reconnaîtraient pas comme agent de Parga, puisqu'elle n'était pas une ville indépendante; et quand même ils accepteraient des réclamations, ils les renverraient à la décision du Général Maitland: que néanmoins l'on disait que Sir Charles Gordon, à qui les Pargiotes avaient donné la possession de leur forteresse, s'étant intéressé près d'un ministre, il avait reçu des assurances en faveur de leur ville; et qu'en même temps quelques membres de l'opposition alléguaient les délais de Sir Th. Maitland comme une preuve que*

*sary documents, to be laid before the British Parliament; but having addressed them to a person who was not a British subject, he did not think himself entitled to make any formal application in their name, though we have reason to believe that the notice which has been taken of their case in Parliament originated in this communication.* In the mean time, the proceedings went tardily on; and at last, in June 1819, General Maitland, in consequence of the depreciation of property by the neglect and despair of its owners, finally declared the compensation to be paid by Ali for the Turkish government to be 142,425/ Sterling; and, shortly after, intimated to the citizens, that he was ready to provide for their transportation to the islands.



refusait de la livrer à Ali: qu'en tout cas si la question allait au parlement, il y aurait à craindre la connivence des partis qui sacrifient souvent leurs principes à leur intérêts, et quelquefois leurs principes et leurs intérêts aux égards pour des individus»<sup>c</sup>.

Les délais se prolongèrent pendant une autre année, et on les attribue aussi aux tergiversations d'Ali à ne point déboursier 633,000 dollars (142,425 livres sterling)<sup>d</sup> qui d'après la proclamation du Juin, 1819, de Sir Thomas Maitland, ont été le produit de l'évaluation définitive, et *qui n'est pas même le tiers<sup>e</sup> de la somme qui en était résulté d'après l'évaluation antérieure* – Peut-être que nous nous sommes trop longuement occupé de ce sujet. Mais il ne fallait pas omettre les événements et les détails indispensables à faire ressortir une vérité de fait unique dans l'histoire du genre humain et c'est: Que une petite tribu a constamment repoussée les menaces, déjoué les ruses, et méprisé les promesses d'un voisin cruel et perfide, et ces menaces, les promesses, et les ruses ont tour à tour réussi avec les plus grandes puissances de manière qu'elles ont aveuglément conspiré avec Ali depuis le 1797, jusqu'au moment que le Congrès des Alliés a sanctionné le sacrifice, et les Ministres Anglais l'ont encore plus aveuglément et plus inhumainement exécuté.<sup>f</sup>

Lorsqu'on leur intima de quitter leur patrie...

<sup>a</sup> l'accento è aggiunto a mano <sup>b</sup> segue lunga citazione in inglese, qui omessa <sup>c</sup> richiamo (I) alla nota autografa a piè di pagina, citata sopra <sup>d</sup> la parentesi di chiusura è correzione autografa di F. <sup>e</sup> *est* <sup>f</sup> *consummé.*: correzione di mano del F., probabilmente per evitare l'omeoteleuto con l'*explicit* del capoverso seguente (qui omesso)

Il confronto tra la “bella copia”, rimasta interrotta, dell'originaria *Storia della costituzione della repubblica di Venezia* (Ms. Labr. XXXV 4-52) e la versione inglese pubblicata sulla “Edinburgh Review” rivela, sulla scorta delle indicazioni di Lindon, come nella forma finale dell'articolo si introducano attenuazioni ideologiche e incomprensioni.<sup>77</sup> La modifica apportata al seguente passo (autografo, c. 33r), funzionale a presentare il concetto di «diritto di proprietà» in modo più confacente alla mentalità del pubblico inglese, è assimilabile a quelle operate dal Jeffrey nell'articolo su Parga, e, più che dalla Austin, potrebbe in effetti essere stata dettata proprio dal direttore della rivista:

... non erano passate che due generazioni da che i potenti introdussero una costituzione che, come abbiám veduto poc'anzi, aveva ridotta la sovranità<sup>a</sup> popolare a mera apparenza e a facoltà senza esercizio. E tale in fatti era<sup>b</sup> – e fu sempre e sarà,<sup>c</sup> <finché> il genere umano<sup>d</sup> mutando natura non possa riunirsi in società senza ammettere<sup>e</sup> il diritto di proprietà – tale era anche in Firenze il più<sup>f</sup> popolare fra gli stati di quell'età.

the rather as two generations had not passed away since the aristocracy had framed a constitution which, as we have just seen, reduced the sovereignty of the people to a | shadow, and their privileges to a dead letter: and such, perhaps, are the consequences to which the rights of property inevitably lead. Such were the consequences even in Florence...

<sup>a</sup> *polo*[ ] <sup>b</sup> virgola cassata <sup>c</sup> *se*  
<sup>d</sup> cancellatura illeggibile <sup>e</sup> *indispens*[ ] <sup>f</sup> *democrati*[ ] / *pol*[ ]

<sup>77</sup> La versione inglese sarà citata da EN XII, pp. 472-560: nell'ordine 522, 488-90, 534-36.

Ma veniamo agli errori di traduzione. Nella descrizione delle istituzioni veneziane, l'inserimento dell'espressione «both chosen by the people» modifica il senso dell'originale (apografo con correzioni autografe, c. 15r), introducendo un errore storico; nella versione inglese, infatti, parrebbe che non solo il «consiglio di quaranta individui», ma persino l'«assemblea popolare» cittadina sia elettiva e svolga funzioni giudiziarie:

... «e fu» data a dieci, e poscia a dodici<sup>a</sup>, talvolta a sette,<sup>b</sup> mutabili d'anno in anno, e obbligati a governare la loro Repubblica col<sup>c</sup> «consenso d'una assemblea popolare» [e] l'assistenza d'un consiglio «di<sup>d</sup> quaranta individui eletti» «dal popolo<sup>e</sup> che facevano<sup>f</sup> le parti di giudici.»

<sup>a</sup> *tribuni e*    <sup>b</sup> *sempre elettori* | *tribuni*  
<sup>c</sup> corretto su «con»: con l'assistenza d'un consiglio *di rappresentanti del Popolo*    <sup>d</sup> *individui eletti*    <sup>e</sup> *e*  
<sup>f</sup> *anche*

... and was soon distributed among ten, and afterwards among twelve – though occasionally this number was diminished to seven. They were chosen annually, and were bound to govern the republic with the concurrence of a popular assembly, and the assistance of a council of forty persons, *both chosen by the people*, and who also performed the functions of judges.

Anche più gravi sono gli errori storici introdotti nel passo seguente rispetto all'originale (autografo, c. 40r); quanto si riferiva alla crociata bandita da Martino IV contro Pietro III d'Aragona, che aveva strappato a Carlo d'Angiò la Sicilia con la guerra del Vespro (1282), appare nella versione riferito alla ben precedente discesa di Carlo contro Manfredi (1266), per prendere possesso del regno ricevuto in feudo dal pontefice:

Martino IV. bandì e santificò una crociata contro<sup>a</sup> l'erede legittimo del Regno di Napoli dato in feudo [d]alla Chiesa a Carlo d'Anjou; e perché i Veneziani non permisero a' loro concittadini d'armarsi per acquistare indulgenze, e aprire l'Italia<sup>b</sup> alla casa «regnante» /in<sup>c</sup> Francia, il Pontefice li<sup>d</sup> fulminò di scomunica, e interdisce la celebrazione degli ufficj divini in Venezia.<sup>e</sup>

<sup>a</sup> *il*    <sup>b</sup> *a' f[ ]*    <sup>c</sup> *di*    <sup>d</sup> *scomuni[ ]*  
<sup>e</sup> punto e virgola mutato in punto fermo

*The church having taken upon itself to give the kingdom of Naples to Charles of Anjou, Martin IV. proclaimed a crusade against the lawful heir; and because the Venetians government would not allow its subject to take arms in the enterprise, and thus to open Italy to French invasion.*

4. L'esame delle redazioni foscoliane del periodo inglese e il loro confronto con le traduzioni pubblicate sulle riviste britanniche permettono, attraverso l'integrazione delle informazioni desunte dal ricco epistolario, di guardare alla produzione critica degli anni dell'esilio londinese con una migliore cognizione tanto dell'effettivo assetto testuale e linguistico degli originali di Foscolo quanto del problema delle alterazioni subite dai suoi scritti nel corso del processo di versione e di stampa.

L'analisi delle carte labroniche consente di penetrare all'interno dell'"officina" inglese dello scrittore e di cogliere il modo in cui egli lavorava per la stampa periodica. Tra scadenze e preoccupazioni, e con l'assistenza, spesso costosa, di copisti e stampatori, incaricati di rendere più leggibile la sua «scritture arabe» e i suoi «caratteracci»,<sup>78</sup> troviamo Foscolo impegnato a scrivere per i traduttori, tanto nel suo «francioso» scorretto quanto – dopo il tentativo, andato deluso, di stendere direttamente in lingua inglese – in un italiano che spesso «sentiva l'*inglesismo*», sia nelle scelte lessicali e stilistiche (mimetiche della lingua d'approdo) sia per la presenza di veri e propri termini inglesi (per lo più esterni al testo, in quanto suggerimenti al traduttore, ma in qualche caso interni ad esso, in luogo delle corrispondenti voci italiane).

Posto che la sorte ultima degli scritti foscoliani era nelle mani di traduttori, direttori di riviste e stampatori, l'"ibridismo linguistico" delle stesure originali era l'esito di una calcolata strategia, volta a prolungare il controllo dell'autore oltre il momento del distacco dal proprio testo e a limitare almeno gli inconvenienti e i guasti, più o meno gravi, che potevano verificarsi nella prima fase a lui esterna, la versione linguistica. Con l'urgenza del guadagno, e in generale libero dall'assillo della forma, Foscolo badava essenzialmente a riuscire perspicuo al traduttore: cercava di agevolarlo nella comprensione del testo, per garantirsi la possibilità di una versione più felice e un maggior rispetto del suo pensiero, e in qualche caso si sforzava di vincolarlo con chiarimenti e suggerimenti, allo scopo di evitare, per quanto possibile, imbarazzanti errori e fraintendimenti.

Una maggiore consapevolezza delle difficoltà incontrate da Foscolo nello scrivere per i traduttori, di cui non poteva controllare appieno l'operato, e una più approfondita conoscenza delle strategie da lui adottate al fine di guidarne la mano sono di grande utilità anche per chi

<sup>78</sup> Cito dalla lettera a Henry Edward Fox del 2 ottobre 1816 (lett. 2042, in *Ep.* VII, p. 30) e ancora dalla lettera a Lady Flint del 15 agosto 1817 (*ivi*, p. 213).

intenda farsi editore degli scritti del periodo inglese, emendando eventuali pecche o mancanze della pur benemerita Edizione Nazionale.<sup>79</sup> Gli esempi addotti in queste pagine mi pare possano fornire qualche indicazione di massima. Anzitutto, ci riconfermano nella prospettiva teorica già enunciata, ossia che nell'edizione del Foscolo "inglese" – questo caso filologico così speciale, di un autore che scrive *per essere tradotto* – occorra dare, quando possibile, tanto l'ultima redazione completa dell'autore (sia essa in lingua italiana, francese, inglese o "mista", e sia essa conservata in forma autografa, apografa o in bozze di stampa) quanto la definitiva versione inglese, preferibilmente in un quadro sinottico che favorisca, sul versante diacronico, il confronto puntuale tra le due.<sup>80</sup>

La versione, oltre a costituire il testo che fu storicamente letto dai contemporanei, rappresenta l'approdo testuale ultimo e definitivo, al quale tendono tutte le operazioni messe in atto da Foscolo nel processo di scrittura: è linguisticamente unitaria e, nei casi migliori, stilisticamente compiuta. Sul piano dei contenuti, essa si discosta però necessariamente, in modo più o meno significativo, dal testo approntato da Ugo; il ricorso all'originale, spesso linguisticamente incompiuto (quando bilingue) e scorretto (quando in «francioso»), nonché stilisticamente approssimativo, consente perciò di recuperare il pensiero dell'autore, allorché la traduzione lo abbia inconsapevolmente o consciamente tradito.

Non possiamo spingerci ad affermare che il confronto delle due versioni restituisca unità allo scritto foscoliano. Possiamo però ragionevolmente ritenere che esso ci dia – a maggior ragione quando Foscolo poté esercitare un controllo diretto sulla traduzione – un'immagine completa del testo, documentandone lo sviluppo e, in ultima analisi, rendendo giustizia alla volontà dell'autore.

<sup>79</sup> Per parte mia, spero di poter pubblicare presto una nuova edizione critica dei tre articoli di cui non è stata data anche la versione inglese: *Epoch Second, On the Antiquarians and Critics, "Wiffen's Tasso"*.

<sup>80</sup> Rimando su questo aspetto (ma con l'avvertenza che vi si tratta di distinte redazioni d'autore) alle considerazioni di GIOVANNI ORLANDI, *Sincronia e diacronia. Su una recente edizione del "De libris propriis" di Girolamo Cardano*, in "Rivista di storia della filosofia" n.s., LXI (2006), pp. 949-54. Mi è caro in questa sede ricordare il contributo, perché Giovanni Orlandi me ne donò un estratto nella primavera dello scorso anno.

